



LUNA - POESIA

E VARIA UMANITA'

di Mariano Montemurro

L' intatta Diana, l'adorabile Cinzia é stata violata. Dolcemente! la sonda l'ha brutalizzata, ma l'uomo é stato più tenero, più delicato, più sognatore.

Ce l'ha fatta finalmente! Noi spettatori di un dramma rabbrividente abbiamo visto i tentennamenti, i passi impacciati e i salti armoniosi sulla lunare fissità di una notte che sembra aver fermato il tempo, riportandoci ai canti e ai suoni di un sogno filiforme fatto di racconti accanto al camino, di notte sognate, di illusioni fiabesche.

E' accaduto un incanto; un mistero si é svelato..Ne usciamo più piccoli, poiché il mondo conosciuto si allarga, ma l'uomo vuole conoscere come ieri, come sempre, come domani.

Scriveva Dante: "Fatti non foste a viver come bruti/ ma per seguir vertude e conoscenze" e, allora, avanti, andiamo!

La Luna é nostra. L'uomo si pone le Colonne d'Ercole e, poi, le viola. L'incanto del mistero é deluso, e non posso più ripetere i versi del poeta "Che fai tu Luna in ciel, dimmi che fai" perché la fredda scienza tutto mi rivela.

Eppure l'uomo ne esce ingigantito a contatto con il senso del divino, dell' eterno, dell' imponderabile. Uomo creatore, accecato dalla grandezza di un novello Prometeo, nel nuovo Umanesimo-tecnico della nostra età.

Eppure mai come in quella notte mi son sentito piccolo e vicino a Dio.

Tre fratelli alle prese con un mondo assurdo di silenzio; un creato rutilante di luci più grandi, più misteriose, più belle.

Per un attimo l'umanità si é ritrovata una é compatta. Lontano l'eco della miserabile guerra; lontano l'urlo dell'angoscia, del dolore, del pianto; lontani gli occhi stupiti di chi ha fame e muore d'inedia in questo meraviglioso secolo dalla "... magnifica/ sorti e progressive".

"Il disco stonato" come Borman definì la Terra per incongruenze in epoca spaziale, si é fermato per annullare lo spazio e il tempo e vivere un sogno allucinante, tragicamente vero e grandemente immobile. La Luna é conquistata!

E' un po' di poesia che se ne va, di fronte all'arido vero, ma é anche il trionfo della scienza e della virtù dell'uomo: Coraggio, ansia del mistero.

Nuovi mondi sognati e conquistati. All'infinito! Forse i poeti se ne dorranno un poco poiché é stato svelato un incanto dell'astro da tutti cantato con venerazione. Da Dante, che inneggiava al cielo della Luna e ai suoi spiriti, al Foscolo "Lieta dell'aer tuo veste la Luna di luce limpidissima i tuoi colli", al Carducci in (Vendette della Luna) "piovea lene il gentile/tremolar del suo lume entro una verde notte d'aprile"; o nel sonetto (Virgilio) "come, quando sui campi arsi la pia/Luna imminente il gelo estivo infonde"; a Cesare Pavese (La Luna e i falò); a John Ernst Steinbeck (La Luna é tramontata).

a Dannunzio (O falce di Luna calante).

Il più fine cantore della Luna, fu, però, Giacomo Leopardi. La cantò in tutte le forme con più squisiti e melodiosi accenti:

BRUTO MINORE - "E' tu sull'alpe l'immutato raggio/ tacita verserai"; ALLA PRIMAVERA - "Ciprigna luce, alla deserta notte/ con gli occhi intenti il viator seguendo,/ te compagna alla via, te dei mortali / pensosa immaginò"; ULTIMO

CANTO DI SAFFO - "Placida notte, verecondo raggio/ della cadente Luna"; LA SERA DEL DI' DI FESTA - "Dolce e chiara é la notte e senza vento,/ e queta sovra i tetti e in mezzo agli orti/ posa la Luna, e di lontan rileva/ serena ogni montagna"; ALLA LUNA - "O graziosa Luna, io mi rammento/ che, or volge l'anno, sovra questo colle/ io venia pien d'angoscia a rimi-



rarti:/ e tu pendevi allor su quella selva/ siccome or fai, che tutta la rischiari"; CANTO NOTTURNO - (E' un monologo di un pastore che si rivolge alla Luna in un clima di sterminata solitudine cosmica) "Intatta Luna, Giovinetta immortale" chiama il pastore la Luna ed a lei domanda senza risposta i mille perché che lui non sa scoprire "tu certo comprendi/ il perché delle cose e vedi il frutto/ del mattin, della sera,/ del tacito infinito andar del tempo".

L'ultima composizione del Leopardi, dettata in punto di morte all'amico Ranieri, fu intitolata "IL TRAMONTO DELLA LUNA" ultimo omaggio del poeta al suo "caro astro".

La giovinezza é paragonata alla Luna, e, così come la Luna, dopo aver illuminato il paesaggio, tramonta "tal si dilagua, e tale/ lascia l'età mortale/ la giovinezza...".

E la vita resta abbandonata oscura, come il paesaggio orbo del chiarore lunare.

Pur considerando Giacomo Leopardi il "poeta-lunare" per eccellenza, il primo poeta astronauta fu, senz'altro, Ludovico Ariosto.

Nel suo poema "L'Orlando Furioso" vi é addirittura descritto un viaggio fantastico sulla Luna per poter andare a riprendere il senno di Orlando (curioso modo di concepire la Luna, considerandola - fantasticamente s'intende - il luogo dove si ritrovano i senni perduti).

Ora il fantastico si é avverato e, se i "canzonettisti napoletani" sono rimasti un pò male per la loro Luna "janca, rossa, chiara, busciarda, marinara, chiena ecc...", perché é più umana; non provino, dunque, gelusia se a salutarla per primo non c'è stato un napoletano perché c'era un "romano de Roma" accanto ai due angeli bianchi della bandiera stellata.

